REWIND

JEAN-CLAUDE ELOY
Yo-ln • 4CD Hors-Territories • 12t-208:33 + libro
Anàhata • 3CD Hors-Territories • 3t-55:06 + 6t-44:13 + 8t-73:13

L'avventura sonora di Eloy ha una dimensione strutturale e di pensiero imponente ancora non ben conosciuta. Eppure il suo lavoro dava compiutezza alla musica elettroacustica già trent'anni fa, arrischiando una definizione dello spazio e del tempo non come giochi di laboratorio ma come luoghi umani, delineando dei paradigmi nuovi per la cultura occidentale-europea in particolare nella dimensione di dialogo/dialettica con quella orientale-asiatica. Eloy è dunque un rotore e lavora con valori, messaggi, sentimenti. Si espone e tutta la sua arte è comunicata, offerta alla discussione.
Proseguendo da "Gaku-No-Miki" (che è del 77-78), "Yo-ln" (riverberazione), qui in una versione del 1994 al Warsaw Autumn Festival, espande le possibilità dell'elettrocustica come metafìsica del mondo. Il lavoro è strutturato come '*teatro sonoro per un rituale immaginano*' in quattro atti, ('implorazione', 'integrazione', 'contemplazione', un 'liberazione'). Parliamo di un viaggio sonoro che in qualche modo ripercorre ritualmente la creazione (dall'alba alla notte), sovrapponendo altri elementi, poetici e *politici.* Lo spettacolo, ad esempio, si chiude con una scena in cui con delle candele accese viene disegnato l'ideogramma 'libertà', candele che poi vengono spente mentre il climax elettroacustico torna circolarmente alle sequenze iniziali.
"Yo-ln" ha nell'elemento percussivo la sua principale caratterizzazione, anche visuale: oltre 300 tipi di percussioni vengono utilizzati e sono presenti in scena. La dimensione rituale, gli aspetti scenografici e di disposizione dei musicisti ne fanno un'opera teatrale più di quanto dica il sottotitolo. L'ascolto in sé resta comunque avventuroso e la dialettica in spartito 'per elettroacustica e percussioni' viene esaltata nel terzo atto, in particolare nella purezza armonica e microtonale dei gong e

delle campane a vento. La forza attrattiva di 'Yo-In' è nella sempre coerente varietà tematica delle scene dove si sviluppano impressionanti espansioni sonore drone, (il processing dette sirene delle navi nella sequenza conclusiva del primo atto); concretismi para industriali (la scena d'apertura del secondo atto); suggestioni fìeld recordings ambientati (gli uccelli della scena quarta), sequenze di marimbas tra minimalismo e microtoni, (la scena sesta); drammatizzazioni attoriali con percussioni e grida (il rito rito esorcistico della scena seconda del quarto atto). Una intensità creativa proteiforme riverberante senza cali di tensione per tre ore, con una forza di coinvolgimento storicamente attestata da critica e pubblico.

Successivo di qualche anno è 'Anàhata', che suscita reazioni contrastanti e critiche già nel 1986 destinate a ripetersi in occasione della versione del 1990 al Festival di Donaueschingen (quello documentato nell'edizione Hors-Territories). I detrattori parlano di *nipponerìe* (il neologismo rende il senso di disprezzo) *esotico-esibizioniste, insalata transculturale.* Ma il lavoro di Eloy è tutt'attro che un'operazione *etnocolonialista.* E' proprio il Teatro Nazionale del Giappone ad invitare già 1983 il musicista francese a realizzare un'opera originale per orchestra Gagaku e coro Shômyô di monaci buddisti, 'A l'Approche du Feu Méditant'. Sulla scorta di quest'esperienza, assolutamente inedita per il Giappone, Eloy struttura un gruppo con lui stesso al sound processing, tre musicisti di Gagaku, due monaci buddisti cantori di Shômyô ed un percussionista, quel Michael W. Ranta assistente di studio di Partch e presente in tutte le sue incisioni e performances degli anni '60. L’ensemble sviluppa una delle più incredibili partiture di musica contemporanea asiatica. Eloy dimostra di essere dentro un'attitudine del tutto inedita, che non appartiene né al mondo occidentale né orientale, ma spostandosi verso un'utopia di 'congiunzione' fa dell'elettroacustica una sorta di 'suono filosofale'. Se Yo-In ha una dimensione fìlosofìca, qui l'atmosfera è più vicina alla preghiera. La mistica di Eloy non è certo confessionale né new age ed il suo progetto non è più

spiritualista di Ascension. Ma occorre accettare delle regole anziché scimmiottare scardinamenti antagonisti, illudendosi di aver capito l'improvvisazione. E certa intellighenzia vetero-laicista franco-occidentale si trova inevitabilmente spiazzata. Non riesce a risuonare alle stupefacenti modulazioni liturgiche dei monaci, espanse da fluttuazioni elettroniche, che chiudono la seconda parte. Né avverte il rivoluzionario di quella vibrazione primordiale che attraverso voci e strumenti tradizionali (lo ô-hichiriki, il ryûteki, lo shô), per tre ore entra ed esce dal'elettronica per tornare ad essere nucleo energetico (l'energia femminile di Shakti), pneuma dalla bocca di una donna che suona lo shô. Semplicemente, non sa più ascoltare.

Dionisio Capuano